

due di-
 è dun-
 di van-
 accheggio
 un aspet-
 la storia
 che l'oro
 la Spagna
 rriera, è
 immensi
 matori. Le
 Reno, i
 di sangue
 prosperità
 missimi for-
 na al coc-
 na non mi
 vantaggi
 e, e sopra
 ni.

ani.

estre è ine-
 ra, e l'ho

glanza de'
 rabili sono
 abbiamo le
 osservazione
 contadino
 ill, quindi
 la messe.

Una copiosa raccolta di grano, di vino, di gal-
 lette gli è piuttosto impulso a mangiar meglio,
 a bere di più, a travagliar meno, che oggetto
 di risorsa contro i sinistri accidenti.

La terza causa nasce dall'incertezza di restare
 sullo stesso terreno; giacchè il desiderio di mi-
 gliorarlo è rintuzzato dalla tema di spargere il
 sudore inutilmente; perciò i paesani livellarj sono
 più destri, più attivi, più industriosi, cioè più
 ricchi che i massari e i pigionanti cangiabili da
 un anno all'altro.

La quarta causa dipende dalle crescenti pre-
 tese de' padroni. Diffatti; se è certo da una parte
 che i paesani poco aggravati, all'ozio s'abbandonano ed all'incuria, come lo provarono quelli
 che le proprietà coltivavano delle comunità reli-
 giose e de' grandi signori, egli è dimostrato dall'
 altra che gli aggravj rapidamente crescenti li sco-
 raggiscono. Essi riguardano il proprietario come
 un tiranno che si pasce del loro sudore, quindi
 s'astengono dalle migliorie per non rinforzare la
 sua avidità. Questa avidità però resta spesso de-
 lusa ne' suoi calcoli, e alla fine de' conti non
 abbraccia che un'ombra, giacchè lo scoraggi-
 mento del paesano crescendo in ragione de' de-
 biti annuali, e la di lui miseria servendogli sola
 di schermo contro la giustizia, egli travaglia solo
 per vivere e nulla più, egli distrugge ma non ac-
 cumula, temendo che il proprietario lo afferri da
 qualche lato, e lo strascini ai tribunali.

La quinta e principale causa della miseria cam-
 pestre si è l'eccessiva divisione delle terre, che
 costringe il paesano a suddividersi in più fami-

glie, a far bulire più pignattè, ad abbandonarè
 il campo per portarsi al mercato, a mancare as-
 solutamente al travaglio in caso d'infermita, a
 consumare ogni piccolo lucro, perchè non bastate
 a migliorie, a comprare gli attrezzi campestri con
 denaro contante, o a restarne privo mancando di
 credito, ad usare del raccolto grano per semente,
 benchè alle volte cattivo, a vendere perfino lo
 strame per pagare le carrature ai massari, quindi
 a ritrovarsi nell'impossibilità di mantenere quella
 miserabile bestiola, da cui traeva vitto e guada-
 gno; in conseguenza mancando al pigionante ed
 al piccolo massaro e braccia, e ingrasso, sole
 molle dell'agricoltura, qual meraviglia che il di
 lui terreno frutti pochissimo, che i prodotti si
 consumino tutti in quel ristretto spazio, quasi di-
 rei isolato, e che il cultore venga a morire ne-
 gli spedali di Milano e di Pavia, cui non mandò
 alcuna derrata, e non trasse alcuna manifattura?
 Quindi osservando i moti della popolazione cam-
 pestre, si veggono i figli de' pigionanti trasfor-
 marsi in famigli de' grandi massari od affittuarj,
 le figlie rifugiarsi nelle città a servizio de' citta-
 dini, intere comuni, come nel distretto di Gal-
 larate, trasportarsi sul Novarese, sul Monferrato,
 sul Piemonte per far argini, crivellar grani, rac-
 coglier risi..., non sapendo come vivere a casa
 loro (1). Una circolazione di debiti crescenti, e

(1) Tre mille persone circa partono dalle comuni
 di Ferno, di Lonate, di Cardano... ne' mesi d'a-
 prile e di settembre, e ritornano a casa con 10
 zecchini circa per ciascheduno.

Alle accennate cause generali della miseria cam-

chi questa
ni, i fitta-
e case pre-
parcale; i
dame tutto
adroni. Un
rosa fami-
agli secon-
ta d'un in-
agricoltura,
sugli altri
minor con-
cezzi d'ogni
pori brac-
cangiabile.
Questi
anima sen-
te il capo
are il be-
cchi, dall'
nti acqui-
le miglio-
seguenza
compre, e
terreni co-
mente ne'
on è mia
le cause
il nome
grandi
marcatissi-

di piccoli rimborsi unisce questi miserabili co-
loni al proprietario, il quale benchè legga ne'
suoi conti la stoltezza di sminuzzare in piccoli
pezzi il suo terreno, non s'induce a cangiar me-
todo (1).

pestre s'uniscono in queste comuni delle cause spe-
ciali. Così a cagione d'esempio il terreno magro
e sassoso a Ferno, e le inondazioni dell'Arno ren-
dono quella comune miserabile. Parimenti la fer-
tilità delle campagne di Soma, ed altri terreni
uniti riducendosi tutta a frumento, ne segue che
que' popoli cadono in miseria quando tal genere
abbonda nelle comuni contigue, e quando scarseg-
gia appresso di loro.

(1) Allorchè nella Repubblica Cisalpina l'odio
piuttosto contro i grandi proprietarj che la saggia
economia dettava le leggi, era in onore il proget-
to di saldare il debito pubblico colla minuta divi-
sione de' terreni, onde accrescere il numero de'
proprietarj. Questo progetto che si chiamava *pa-
triotico*, e che portava de' titoli odiosi a chi ne
svelava i danni, tendeva a rovinare affatto la no-
stra agricoltura, principalmente ne' due distretti
di Milano o di Pavia, in cui le borgamine ed il
maneggio delle acque richieggono vaste estensioni
di terreno. Anche il saggio Magistrato Poltico Ca-
merale urtò in questo scoglio, allorchè volendo
promuovere la coltura de' beni incolti e delle bru-
ghiere comunali, ordinò con decreto 22 settembre
1779, che i terreni più vicini alle comunità dovessero
vendersi o allivellarsi in piccoli pezzi. La multipli-
cità delle strade, la necessità delle siepi, l'avidità
di divenir estimato in chi non poteva reggere
alle spese di coltivatore, la maggior quantità di
capitali necessaria ne' primi anni di coltura, la
divisione delle eredità specialmente ne' paesani,
dovevano opporsi alla coltivazione, benchè la pic-
colezza de' fondi facilitasse la vendita. Il calcolo

Con maggior evidenza salta agli occhi questa
verità, allorchè si osservano i possessori, i fitta-
bili, i massari di vasti poderi. Le loro case pre-
sentano l'immagine della felicità patriarcale; i
mobili, gli utensij, i vestiti, il bestiame tutto
si risente della ricchezza de' loro padroni. Un
solo capo move e dirige una numerosa fami-
glia, e distribuisce giornalmente i travagli secon-
do le stagioni e i bisogni. La malattia d'un in-
dividuo non porta interruzione all'agricoltura,
perchè la di lui fatica è distribuita sugli altri
quasi con insensibile aggravio; quindi minor con-
sumo di legna, di sale, d'olio, d'attrezzi d'ogni
genere; quindi maggiori raccolti con minori brac-
cia, in conseguenza maggior superfluo cangiabile
coll'oro e colle manifatture della città. Questi
minuti guadagni riuniti formano una somma sen-
sibile e crescente, per cui da una parte il capo
della famiglia può accrescere e migliorare il be-
stiale senza scemare le produzioni cereali, dall'
altra essendo sempre pronto ai pagamenti acqui-
sta credito, cioè può intraprendere delle miglio-
rie senza il necessario capitale, in conseguenza
corre i momenti più favorevoli per le compre, e
differire le vendite ad epoche migliori.

Riguardando la minuta divisione de' terreni co-
me fonte di miseria campestre, principalmente ne'
due distretti di Monza e di Gallarate, non è mia

delle probabilità m'insegna che le piccole cause
incognite, cui si è convenuto di dare il nome
d'azzardo, non si compensano che nelle grandi
combinazioni, ed hanno un'influenza marcatissi-
ma, e distruttrice nelle piccole.

intenzione di portarmi all'estremo opposto, cioè all'immensità delle possessioni. L'esperienza dimostra che i poderi eccessivamente estesi non sono i meglio coltivati. L'affittuario è troppo occupato dalla somma delle cose per discendere sopra ciascun fonte di guadagno. Egli cerca di trarre il miglior partito possibile dal suo terreno, seguendo i metodi di coltura che sono in corso nel suo distretto, lasciando all'estensione del fondo la cura d'indennizzarlo delle perdite inevitabili cagionate dalla negligenza negli oggetti più minuti.

Non è possibile determinare quanta estensione debba avere un terreno dato a massaro o ad affitto, onde trarne il massimo prodotto colla minima spesa. La qualità del suolo, la quantità delle acque, l'estensione de' caseggiati, la facilità de' trasporti, la vicinanza de' mercati impediscono di trovare una formola esatta. Si può dire in generale che un podere aver non dovrebbe minor estensione della richiesta dal genere di coltivazione che somministra il massimo reddito, nè maggiore di quanta un solo capo può facilmente dirigere, ond'essere a così dire testimonia d'ogni operazione; quindi a cose pari un podere che esige minor coltivazione o lavoro, come le risare e bergamine, dovrà avere maggior estensione, e minore quello che richiederà maggior coltura come ne' paesi asciutti. Dalla pratica comune del nostro paese rilevasi che un podere adacquatorio può avere da due in tre mila pertiche, uno asciutto da quattro a seicento, ed un misto all'uno o all'altro limite può avvicinarsi

narsi secondo che predomina in lui la coltura asciutta o irrigatoria.

Per torre ogni miseria dalle campagne, pensano alcuni che il miglior mezzo sarebbe il proibire i subaffitti. Essi pingono con forti colori le crudeli avanie che contro i coloni commettono i *Refittori*.

Se m'è lecito esporre il mio parere dirò 1.^o in generale che ogni azione del governo vincolatrice de' contratti si risolve in danno de' bisognosi. Le mani vincolate trovando modo di sciogliersi, cercano di rifarsi dei pericoli e dei danni, cui s'esposero, in ragione del loro potere rimasto, e dell'altrui bisogno crescente; perciò le leggi contro l'usura hanno sempre aumentato il prezzo del denaro; perciò quelle contro l'uscita de' grani trassero costantemente sui loro passi la carestia Chi vieta i subaffitti non accresce perciò il valore delle giornate che dal bisogno e dalla concorrenza soltanto è regolato. Voi non sarete più pigionanti soggetti a certi aggravj eseguibili a Pasqua e a San Michele, ma sarete travagliatori giornalieri soggetti ad altri aggravj, la cui somma equivalerà all'antecedente; anzi sarà maggiore, perchè più continuata la dipendenza. 2.^o » Per la tirannia che possono esercitare gli » affittuarij, dice il marchese Malaspina, se s'intende un dispotismo sulle persone; ciò non può » aver luogo che là dove i contadini sono nella » schiavitù, il che dipende dalla costituzione del » paese, e non già da contratti privati, onde » non possono essi aver maggiori dritti de' padroni stessi: e se per tirannia s'intendono l'in-

pagne, pen-
rebbe il proi-
nti colori le
comettono i

ere dirò 1.^o
no vincola-
no de' biso-
modo di scio-
e dei danni,
potere rima-
; perciò le
umentato il
ontro l'uscita
loro passi la
non accresce
dal bisogno
to. Voi non
aggravj ese-
ma sarete
altri aggravj,
nte; anzi sarà
dipendenza.
esercitare gli
pina, se s'in-
ciò non può
mi sono nella
stituzione del
privati, onde
duni de' pa-
ndono l'in-

» dustrie dell' affittuario per ridurre all' infimo il
» prezzo, dirò così, della man d' opera, e per
» esigere da' contadini il massimo lavoro; eccet-
» tuate quelle private ingiustizie che possono
» essere esercitate da' padroni ancora, sono utili
» allo stato anzi che dannose ». Il miglior con-
siglio che si possa dare ai coloni si è dunque
di tenersi uniti in grosse famiglie, perchè così
i fittajuoli ed i proprietarj avendo minor latitu-
dine nella scelta, saranno costretti ad abbassar
le pretese. Lo stesso consiglio è utile ai pro-
prietarj, perchè le grosse famiglie sono più pronte
ai pagamenti, e presentano più superficie all'a-
zione della giustizia.

§. 5. *Affittuarj, e condizioni degli affitti.*

Che che possa dire la sublime pedanteria, i
progressi della nostra agricoltura ad evidenza di-
mostrano l'utilità degli affitti. L'amministrazione
di persone intelligenti e alla coltura interessate è
preferibile a quella di ricchi signori naturalmente
da tali brighe alieni, ed a quella de' loro agenti
diretti da viste all'interesse de' padroni opposte
e de' poderi.

Le condizioni degli affitti sono in molti punti
diverse, perchè diverse le qualità de' poderi, in
molti punti analoghe ed uniformi, perchè in ogni
affitto è l'interesse che patteggia coll'interesse, e
soventi in questo genere di contese si riceve qual
giudice l'uso.

I fittabili distano dai massari in due punti:
questi pagano l'affitto con tanto grano, ed è un

vantaggio pel proprietario, perchè egli si trova
sempre allo stesso grado di ricchezza, è un van-
taggio pel massaro e pel terreno, perchè questo
pagamento è componibile con una lunga durata
d'affitto; all'opposto il fittabile paga in oro so-
nante, ed è un danno pel proprietario, quando
crescono i prezzi de' generi, quindi egli per scher-
mirsene non vuole che breve durata d'affitto, il
che danneggia il fittabile ed il terreno.

Il secondo punto, in cui il fittabile dista dal
massaro si è che questi divide col padrone l'uva
e le galette, il che avvicenda gl'inconvenienti or
sull'uno or sull'altro; all'opposto il fittabile è
sciolto affatto da questa clausola, il che è un
vantaggio pregievole.

A me sembra dunque che il miglior sistema
d'affitto sarebbe quello che unendo i vantaggi del
massaro e del fittabile andasse scevro dagli incon-
venienti d'entrambi; così i massari e i fittabili
non formerebbero che una sola classe debitrice al
proprietario di tanto grano annuale.

Se non che i pagamenti in grano essendo d'im-
barazzo al padrone che deve trasmutarlo in oro,
egli non s'induce ad accettarli, principalmente quan-
do i poderi sono vasti. Non sarebbe egli possi-
bile di ritenere i vantaggi annessi ai pagamenti
in grano, e sciorre il proprietario dall'imbarazzo
delle vendite, fissando il pagamento al valore an-
nuale di tanti sacchi di grano? L'amministrazio-
ne pubblica fisserebbe l'adequato de' prezzi corsi
in un anno, e questo adeguato servirebbe di nor-
ma ai pagamenti dell'anno seguente. Questo si-
stema reprimerrebbe alcun poco le voci di carestia

70
che alle volte si spargono dai fittabili, voci da cui il pubblico resta più lesa che dalla carestia reale.

La maggior parte degli affitti al di là non s'estende d'un novennio, pochi giungono a due, a tre pochissimi; eppure egli è fuori di dubbio che la durata degli affitti interessa il fittabile ai fondi, investendolo de' sentimenti del proprietario. Sicuro egli di corre i frutti del suo travaglio, e di ritrovare in un lungo giro d'anni corrispondente compenso agli infortunj, facilmente accoglie idee di migliorìa senza stitici riguardi. All'opposto la nostra esperienza dimostra che l'affittuario novennale deteriora il fondo, e ignudo lo lascia d'ogni genere di provvigioni a dispetto di qualunque clausula; in conseguenza il nuovo affittuario non raccoglie che una scarsa messe ne' primi tre anni; ne' tre seguenti il raccolto è buono, se sinistro accidente non sopraggiunge; e negli ultimi tre, nuove deteriorazioni succedono. L'interesse presente, l'imprevisione dell'avvenire consigliano il proprietario a rinnovare gli affitti per ritrovare migliori oblatori, senza pensare alla somma crescente delle necessarie riparazioni.

Siccome però le circostanze degli oblatori, l'estensione de' terreni, la qualità de' prodotti non ammettono la durata più lunga per tutti gli affitti, pare che nelle pubbliche aste si dovrebbero ricevere tutte le oblazioni sui tre accennati termini di durata, per dare poscia la preferenza all'affitto più lungo, come quello che il maggior vantaggio dell'agricoltura promove, e semplifica l'amministrazione de' fondi pubblici.

71
Le epoche de' pagamenti a Pasqua cadono e a San Michele sì pe' terreni asciutti, che per li irrigatorj. Sembra all'opposto che pe' terreni asciutti, o in cui l'irrigazione è quasi nulla, converrebbe fissare tre epoche di pagamento, il primo in luglio, il secondo in ottobre, il terzo in gennajo, perchè queste epoche corrispondono a un dipresso alla vendita de' tre prodotti principali di que' terreni, galette, grani e vino. Pe' terreni irrigatorj a *bergamine*, dovrebbe una rata fissarsi in giugno, un'altra in settembre, ed in dicembre la terza; tale divisione alla vendita de' formaggi avrebbe rapporto e degli altri generi che ordinariamente li accompagnano. In tre rate dovrebbero pure dividersi i pagamenti pe' terreni a riso, cioè in dicembre, febbrajo ed aprile, affinché il conduttore non fosse costretto a vendere un frutto di prezzo molto variabile ed incerto o in un sol tempo, o in un tempo troppo vicino al raccolto. Tale sistema non solo faciliterebbe i pagamenti, ma avrebbe altresì il vantaggio (principalmente nell'amministrazione de' fondi pubblici) di far entrare denaro nelle casse in più epoche dell'anno, onde supplire ai bisogni rinascenti, senza tenere ivi grosse somme stagnanti per varj mesi con danno dell'affittuario, dell'agricoltura e del commercio.

Ma v'ha di più: il miglior custode delle biade debb' essere l'affittuario che le produce. L'esperienza diffatti fa vedere che le biade corrotte sono sempre quelle che soggiornano all'ombra del monopolio. Ora se le biade non nascono che in un'epoca dell'anno, e se non si consumano

cadono e.
che per li
terreni a-
ella, con-
no, il pri-
terzo in
pondono a
principali
Pe' ter-
una rata
bre, ed in
vendita de'
generi che
rate do-
terreni a
prile, affin-
a vendere
incerto o
troppo vicino
siliterebbe i
aggio (prin-
fondi pubbli-
in più epo-
ni rinascanti,
enti per varj
ll'agricoltura
de delle biade
duce. L'espe-
biade corrotte
no all'ombra
nascono che
si consumano

che con lenta e graduata progressione, è dunque meglio che restino nelle mani dell'affittuario che del monopolista. Ora come potranno restarvi, se l'affittuario pressato dalle due accennate, ed intempestive epoche di pagamento è costretto a vendere anche quando il pubblico non ne abbisogna? È vero che queste vendite forzate abbassano un poco il prezzo del grano, ma il pubblico ne approfitta meno che il monopolio. Aggiungete le spese di trasporto, di magazzini, di corruzione che al monopolista incombono, e vedrete che il susseguente aumento de' prezzi supera l'antecedente momentaneo abbassamento, e che alla fine de' conti il pubblico paga per lo meno tre quarti del guadagno de' monopolisti; giacchè il prezzo d'una cosa qualunque è tanto maggiore, quanto è maggiore il numero degli agenti intermedij tra il produttore ed il consumatore. Ora questi agenti scemerebbero, se fossero più moltiplicate le epoche de' pagamenti dovuti dal fittabile.

Per assicurare questi pagamenti converrebbe imporre all'affittuario la pena di pagare l'interesse del 5 per 100, in ragione della somma, e del ritardo dopo l'epoca fissata.

Sarebbe travaglio di troppo lunga indagine se ad una ad una m'accingessi a discutere le condizioni varie degli affitti, onde scoprire se tutte alla sicurezza del reddito concorrano, alla maggiore quantità del lucro ed alla facilità di riscuoterlo. Mi basterà il dire che in alcune l'interesse del proprietario è posto sotto la vigilanza dell'interesse del fittabile; così a cagione d'esempio

le riparazioni alle case ed edificj sono bensì a carico del proprietario, ma il fittabile essendo obbligato ai necessarij carriaggi, ed a pagar gli operaj, il suo interesse vuole che i travagli riparatori vengano eseguiti colla massima solidità, e che esso li conservi colla possibile attenzione (1).

Non è però economico l'uso d'alcuni di compensare le migliorie ne' caseggiati in ragione delle spese; con questo metodo il fittabile progetta molte migliorie e le custodisce poco; conviene dunque compensarle in ragione dello stato in cui si trovano questi caseggiati alla fine della locazione, il che, come nell'antecedente paragrafo, induce il fittabile a fabbricare colla massima solidità, onde al detto termine soffrire la minima possibile deduzione.

Questo metodo di compenso si usa però nelle migliorie fatte ai terreni. Quando queste migliorie siano permanenti oltre la locazione, e fatte col previo consenso del proprietario, vengono compensate in ragione dello stato, in cui si trovano. Questa certezza di compenso lascia al fittabile la

(1) Per togliere una moltitudine di errori o di frodi che commettono gli agenti secondarj nell'amministrazione de' fondi pubblici, sarebbe utile l'accollare al fittabile tutte le spese delle riparazioni sì istantanee che di manutenzione, tanto di case, stalle, cascine, che di edificj campestri, e quindi far cadere a suo vantaggio tutta la somma del reddito, senza la minima riserva; altrimenti facendo, sono necessarie delle visite, delle stime, delle vendite, delle compre donde vengono tante ferite ai fondi pubblici.

74
libertà d' abbandonarsi a speculazioni miglioratrici, senza tema di perdita.

Il fittabile è obbligato a restituire un numero eguale di piante, e di qualità eguale alle ricevute. Alcuni proprietarj sogliono serbarsi il dritto delle piantagioni che crederanno opportune, ed incaricano l'affittuario della custodia, di modo che se le piante vengono in qualunque modo danneggiate dal bestiame, l'affittuario è obbligato a rimetterle; giacchè poco servirebbe il piantare, se l'affittuario non fosse interessato nel successo della piantagione.

Relativamente al taglio de' boschi, è obbligato il fittabile a lasciar quattro allievi per ogni pertica a favore del fondo, escluso il bosco di castagni, per cui non si ritiene l'obbligo degli allievi.

Gli affittuarj inglesi hanno un vantaggio sui nostri, maggior durata nelle locazioni; ma siccome vengono obbligati a seminar certi prodotti, a serbar certa ruota nelle colture, quindi meno de' nostri sono liberi e indipendenti. Diffatti nessun altro obbligo incumbe ai nostri affittuarj che di lavorare o far lavorare i beni ad uso di buono e diligente agricoltore, il che si riduce all'antico *caveat. ne respublica detrimentum patiatur.*

C A P O V.

MEZZI PER MIGLIORARE L' AGRICOLTURA.

Progettarono alcuni di trarre un canale dal lago di Varese per fecondar le brughiere giacenti tra

75
il Ticino e l'Olona, progetto utilissimo, ma dispendioso, e che farà sempre spavento ai discendenti di quelli che costrussero i navigli. Altri vorrebbero con più ragione che si profitasse delle acque del Lambro meridionale, che passano sul Pavese senza pagargli tributo (1). Alcuni vedrebbero volentieri organizzati i registri delle ipoteche, onde prevenire le doppie alienazioni, dimostrando l'esperienza che con questo metodo le terre acquistano maggior valore. Altri dimandano che si lasci a ciascuno il dritto della caccia sul proprio terreno, e che si neghi a chiunque sull'altro senza il consenso del padrone. V'ha chi desidera escluse dalle spese comunali le spese del culto dominante, giacchè la costituzione lascia a ciascuno la libertà del proprio. Egli è diffatti evidente che quanto è maggiore la somma delle spese comunali, tanto è minore il prezzo de' fondi.

Questi mezzi saranno ottimi o no, come a ciascuno piacerà; ma senza ombra di dubbio estremamente utile alla nostra agricoltura sarà la libertà indeterminata d' esportare i grani, giac-

(1) Nel 1791 fu progettato alla corte di Vienna d'estrarre dal Lambro 70 once d'acqua da unirsi ai Sileri Lodigiani per irrigare più di 40,000 pertiche di terra, cominciando da Villanterio e Santa Cristina fino alle porte di Pavia. La spesa del cavo e degli edificj fu dai periti calcolata a meno d'un milione. Il prodotto del canone delle acque da concedersi a livello ai possessori de' fondi che ne avevano fatta ricerca con offerta cautelata di lir. 1200 annue all'oncia, oltre l'adeale perdita per tre altre annate, era per lo meno di lir. 120,000 annue. Il progetto era utile, in conseguenza fu applaudito e trascurato.

chè la nostra storia municipale parla sempre di carestia in tempi di leggi vincolanti, benchè la produzione superi forse d'un terzo l'annuale consumo. All'opposto, ne' tempi di Maria Teresa, diceva Verri, « libere leggi si promulgarono, e » da venti anni a questa parte non vi fu mai « inquietudine, o pericolo di carestia » (V. il mio *Commercio de' Commestibili*).

La libertà faciliterebbe lo sbocco di quanto alle volte ristagna nel nostro Dipartimento a vantaggio de' soli monopolisti; ma ove mai trovare un mezzo, che accresca quanto ci manca, cioè la legna da fuoco, il cui prezzo monta tant'alto principalmente in Milano?

Alcuni boschi sulle sponde del Ticino, altri pochi nei distretti di Gallarate e di Monza, oltre gli alberi non troppo frequenti nelle campagne coltivate formano tutta la nostra ricchezza su questo articolo. Abbiamo due torbiere nel Pavese, a Chignolo l'una, l'altra alla Torre de' Negri, senza che vantaggio alcuno se ne ritragga. La necessità quindi ci costringe a mendicar la legna ed il carbone dalla Svizzera, dal Lago maggiore, dal Novarese, dalla Lumellina, dal Bergamasco. Tale scarsezza ha moltiplicato tra noi le stufie, e dovrebbe estendere di più tra il basso popolo l'uso de' fornelli, essendo noto che l'effetto dello stesso carbone su focolare aperto sta all'effetto prodotto ne' fornelli come 6:13 circa. Osservando i vecchi cammini nelle case del basso popolo si vede che i nostri maggiori erano ben lungi dal produrre col minimo combustibile il massimo calore. In alcune case di Milano si profitta delle sco-

parte della fisica moderna, nella costruzione de' cammini, ma siamo ancora ben lungi dall'economia de' Svedesi che si riscaldano quanto noi col risparmio del 30, o del 40 per 100.

Per accrescere la legna da fuoco conviene dunque 1.º conservare i boschi attuali, 2.º aumentare altrove le piantagioni.

Per conservare i boschi, la Società Patriotica di Milano consigliava 1.º a destinare una porzione del prodotto al ripiantamento, in modo che chi di questo s'incarica, abbia pur l'obbligo di conservare il bosco per otto anni; 2.º dare i fondi di legna cedua a locazione non al momento del taglio come ora si usa, ma al principio del novennio; cosicchè chi acquisterà il dritto di tagliare il bosco, il dritto pure avrà d'allontanarne tutto ciò che tende a distruggerlo. Allora gli abitanti del luogo che ora il bosco distruggono, interesse avranno, essendo scelti tra essi i locatori, a conservarlo e migliorarlo. (1)

(1) Questo metodo mi sembra insufficiente. Egli interessa i locatori alla conservazione del bosco, ma non ritiene i comunisti che vanno di soppiatto a deteriorarlo. I locatori non possono avere nè maggior vigilanza, nè maggior forza de' proprietari; ora tutti i proprietari si lagnano di non potersi difendere dal ladronaggio. L'espedito più sicuro sarebbe dunque di rendere i comunisti responsabili de' boschi, cosicchè i danni seguiti fossero indennizzati dalla cassa comunale. Allora i boschi avrebbero tante guardie quanti sono i membri della comunità. Se attualmente ciascuno chiude gli occhi sugli altrui danni, ne ride, o vi dà mano; all'opposto col metodo che propongo, ciascuno diventerebbe censore rigoroso ed accusatore senz'ombra d'ediosità.

Quanto alle nuove piantagioni, gli agronomi le destinano 1.° alle pubbliche vie, e ne ho già parlato alla pag. 13; 2.° alle brughiere, e l'esperienza dimostra che le quercie, le roveri, i castagnetti v'allignano benissimo; 3.° ai confini de' poderi: fermiamoci su questo articolo.

Egli è infallibile dapprima che i terreni circondati da folte siepi danno maggior prodotto che i terreni aperti, sia arrestando i ladri e il bestiame vagabondo, sia scemando la forza delle intemperie celesti principalmente di marzo. Altronde somministrano il combustibile pe' fornì, ed alberi d'ogni specie. Resta a vedere se sia possibile *senza coazione, e senza positiva penale, indurre i proprietarj a chiudere i loro terreni.*

A me sembra che facilmente si giungerebbe a tal meta, se la legge decidesse che da qui a cinque anni a cagione d'esempio, *nessun tribunale riceverebbe lamenti contro i ladronaggi commessi in terreni aperti.* Il motivo, la ragionevolezza della legge la raccomanderebbe alla pubblica opinione, e l'interesse particolare la farebbe eseguire. Il pubblico bene risulterebbe dal timore degli uni, e dalla cupidigia degli altri. In poco tempo sorgerebbero sui confini de' terreni folte e verdeggianti siepi, ed alberi fruttiferi e da fabbriche. È il timore d'essere derubato che induce i proprietarj a chiudere la messe e le suppellettili preziose; rinforzando lo stesso timore, si ecciterebbe la stessa vigilanza a chiudere i poderi.

Il mezzo che qui si propone è già posto in pratica nelle nostra Repubblica, sotto altra forma, e per altro oggetto. Diffatti i tribunali non

riconoscono e non proteggono certi dritti, se non sono accompagnati da certe forme affatto arbitrarie, e alla natura de' dritti estranee; così a cagione d'esempio, i tribunali mi ricusano giustizia contro la malafede che nega un pagamento, se non adduco gli attestati in carta bollata. La legge assicura i prodotti di questo ramo d'imposta eccitando in me il timore di decadere dalla mia proprietà, e rinforzando quasi direi l'altrui malafede contro la mia renitenza a provvedermi della carta suddetta.

Se non che, siccome il popolo non vede immediatamente l'impiego del denaro scosso da questa imposta, perciò l'obbligo della carta bollata non va scevro da ogni tinta d'odiosità; all'opposto la condizione delle siepi presentando un vantaggio privato e pubblico vestirebbe un carattere di ragionevolezza avanti alla pubblica opinione.

Di più; l'obbligo della carta bollata spesso viene illuso dalla buona fede cittadina, e dai molteplici affetti di parentela, d'onore e d'amicizia; al contrario nessun affetto indebolirebbe l'obbligo delle siepi, perchè posso bene dormire tranquillo sulla buona fede de' miei vicini, ma nulla m'assicura contro qualunque altro cittadino o forastiere.

Finalmente l'obbligo della carta bollata può divenire un'occasione di lucro alla destrezza che sa contraffarla; all'opposto l'obbligo delle siepi non può mai essere un'eventualità propizia alla rapina, perchè restando esse esposte al guardo del pubblico, mille testimonj ne possono ad ogni istante assicurar l'esistenza, e smentire il più infacciato rapitore.

Si presterebbe al mezzo che propongo un maggior grado di forza, accrescendo le pene contro i ladronaggi ne' terreni chiusi, e contro i danni recati alle novelle piantagioni.

Mi sia lecito osservare che quando li statistici ravvisano qualche mancanza in uno stato, sogliono con pressanti istanze assalire il governo, onde egli corra a diffondere una pioggia d'oro ov'essi non sanno trovar altro espediente. All'opposto gli espedienti da me accennati per moltiplicare la legna da fuoco, per accrescere la durata degli affitti senza danno de' proprietarij, per ritenere ne' limiti le risaje, per mantener meglio le strade... non chieggono alle pubbliche casse un solo soldo di spesa. Nel corso di quest'opera andrò svolgendo altri espedienti colla stessa economia.

LIBRO TERZO

STATO INDUSTRIE.

CAPO PRIMO

CAUSE GENERALI REPRESSIVE DELL'INDUSTRIA.

L'INDUSTRIA, o quella somma di travagli che fa subire alle materie prime le necessarie modificazioni, onde renderle atte agli usi, ai comodi, ai piaceri della vita, presenta nell'Olonia dei lati estesi ma poco brillanti. In alcune arti la mancanza dello smercio, in altre le pratiche irriflessive, quì la natura delle acque, là la scarsezza del combustibile, forse qualche grado d'inerzia negli artisti, fors'anche il gusto poco delicato de' consumatori al perfezionamento delle nostre arti s'oppongono. I fatali pregiudizj che cacciarono le fabbriche tra i mestieri abjetti, e ne allontanarono i talenti e i capitali (1), i vecchi si-

(1) Il collegio de'dottori escluse sul finire del 16.^o secolo, i mercanti dal ruolo de' nobili. Questa specie di degradazione civica diede ai sistemi dei desiderj e delle speranze una spinta fortissima verso la nobile nullità. I mercanti per comprarsi una chiave, una croce, un cordone sottrassero dal commercio e dalle fabbriche i capitali, e i nobili si guardarono bene dal commerciare, temendo di perdere quelle preziose pergamene, in cui tutto si racchiudeva il loro merito. Era dunque naturale che prendesse piede e s'allargasse l'emula-